

Sistema e relazione

Roberto Diodato

L'ARTICOLO, CHE È UNA SINTESI DEL SAGGIO *RELAZIONE E VIRTUALITÀ* (EDB, BOLOGNA 2013), È INCENTRATO SULLA TEORIA SISTEMICA, SECONDO LA QUALE QUALSIASI "ENTE" È IN REALTÀ UN "SISTEMA": UN ORGANISMO, UN INSIEME DI PARTI INTERRELATE E CONNESSE CHE GRAZIE AI LORO PECULIARI LEGAMI FORMANO UN'UNITÀ, UN "TUTTO" CHE RISULTA DOTATO DI PROPRIETÀ ECCEDENTI LA SOMMA DELLE SINGOLE PARTI CHE LO COSTITUISCONO.

La complessità della cultura contemporanea è una straordinaria occasione per il pensiero. La quantità e qualità delle ricerche scientifiche, la rapidità estrema delle innovazioni tecnologiche che queste consentono, i mutamenti sociali che tali trasformazioni introducono sono la forma d'epoca che oggi interessa il nostro *logos*, il quale può contribuire alla comprensione e all'interpretazione di tali dinamiche facendone emergere i rischi e le positive potenzialità per la formazione della persona. L'idea di sistema, che è emersa nel corso del Novecento ed è stata chiarita e definita da diversi scienziati, quali tra gli altri Ludwig von Bertalanffy, Maturana e Varela, Edgar Morin, e che è ormai adottata da differenti strategie disciplinari, consente di gettare uno sguardo acuto su alcuni "oggetti" significativi che caratterizzano l'odierna situazione culturale.

L'approccio sistemico

L'approccio sistemico ci dice innanzitutto che qualsiasi "ente", qualsiasi nostro "oggetto" di studio, è in realtà un "sistema": un organismo, un insieme di parti interrelate e connesse che grazie ai loro peculiari legami formano un'unità, un "tutto" che risulta dotato di proprietà eccedenti la somma delle singole parti che lo costituiscono. Questa prospettiva è feconda di sviluppi sia per la sua essenza antiriduzionistica, che mostra i limiti di una lettura semplicemente analitica della realtà, sia perché porta in primo piano l'aspetto di eccedenza che dipende dall'organizzazione, dalla struttura, dalla connessione tra le parti che compongono il tutto. Così però non emerge ancora la radicalità ontologica della nozione di sistema, poiché resiste comunque fondamentale la nozione di "parte" pensata quale "elemento", componente elementare appunto, ultimo e irriducibile, dotato di proprietà che nel loro relazionarsi comportano l'organizzazione complessiva e quindi il valore emergente dell'intero. La nozione di sistema diventa invece filosoficamente interessante quando

anche le parti-elementi che compongono il sistema sono pensate come sistemi, in un regresso, o un avanzamento, infinito che non comporta contraddizione, ma che prospetta una visione della realtà, di ciò che le cose sono, differente rispetto a quella abituale. Differente ma non alternativa e incompatibile poiché si tratta semplicemente di sguardi che intenzionano la realtà a diversi livelli di profondità. A questo secondo livello il sistema è propriamente pensato come struttura in cui la relazione è interpretabile per se stessa, senza che ciò dia luogo alla trasformazione della relazione in elemento: qui insomma è la relazione come tale che emerge; relazione senza la quale non si dà identità e quindi esistenza, essa non appare come espressione della interazione tra polarità previamente costituite, bensì quale condizione della realtà di ciò che chiamiamo elementi. Come ciò sia possibile senza ipostatizzare la relazione stessa può forse essere compreso riflettendo su certe entità che meglio esibiscono la loro natura sistemica; a partire da queste si potrà poi aprire un discorso più generale, atto a mostrare la plausibilità di una tale lettura della realtà. Si possono indicare al proposito almeno i seguenti tipi di entità problematiche, ispezionabili da differenti strategie, in cui il tema della relazione si impone come primario e irriducibile: le entità studiate dalla teoria quantistica dei campi, i corpi virtuali, le "persone", le cosiddette "opere d'arte" e infine quell'essere-relazione che è condizione di possibilità delle altre entità considerate e ne costituisce il modello fondamentale per il semplice motivo che ne è il creatore: la Trinità divina. La teoria sistemica pone insomma un'interrogazione propriamente ontologica sullo statuto della relazione stessa. L'invito è quello di pensare "relazione" come tessuto originario, inerente l'essere delle cose stesse che "sono", quindi, tra l'altro e per esempio, anche della virtualità, con la sua ontologia refrattaria alle categorie di cui attualmente disponiamo. Infatti il corpo virtuale, apparenza digitale che esiste soltanto nell'interazione, è certamente artifi-

PERCORSI DIDATTICI

ziale, prodotto da tecnica, e insieme ha, anzi è, tendenza “innata”, che non dipende dai suoi componenti naturali ma dalla sua propria natura, al cambiamento, per il suo essere strutturalmente evento. Ibrido artificiale-naturale, in qualche senso quasi sistema “vivente”; o, nel gergo fisico attuale, sistema dissipativo: non solo oggetto-evento, ma soggetto-oggetto, il corpo virtuale è propriamente un ente che esiste solo in quanto incontro tra una scrittura digitale e un corpo reso a essa sensibile – e quindi come interattività costitutiva. Ciò induce a concepire la relazione (l’incontro) come in sé costitutiva di entità e quindi distinta dalle proprietà relazionali, e a costruire un’ontologia, ancora in gran parte inedita, delle relazioni, riconscente ampliamento dell’arredo del mondo.

La teoria sistemica e la fisica

È questo un invito che proviene oggi anche, a livello della fisica di base, dalla teoria dei campi quantistici, che sta rinnovando il dibattito filosofico sulla possibilità di stabilire l’identità e lo statuto ontologico delle “particelle elementari” in quanto “oggetti” e in quanto oggetti “materiali” e “naturali”, permettendo il fiorire di schemi concettuali che dissolvono l’idea di elemento o particella elementare in quella di “campo”, a sua volta costituito, a seconda del linguaggio dei diversi ricercatori, da eventi, processi, strutture intese come reti di relazioni, o “fattori”. Da tale dibattito emerge la necessità, interna alla questione della discernibilità di ciò che per comodità continuiamo a chiamare particelle elementari, di concepire relazioni distinte da proprietà relazionali: queste presuppongono gli elementi del sistema, di cui appunto sono proprietà, le relazioni invece sono possedute, per dir così, dall’insieme o sistema come tale; la differenza è sottile, ma segna notevoli progetti di studio sulla natura della materia attualmente in corso.

Ma un’ontologia sistemica della relazione mostra la sua fecondità soprattutto a proposito di quelle entità di difficile definizione per la tradizione filosofica che chiamiamo opere d’arte. Risulta ormai evidente che i tentativi di definire cosa sia “arte” siano spesso riusciti a cogliere, sì, una parte di verità, ma non la verità dell’arte, poiché tutte le definizioni “essenzialiste” tentate dal pensiero sono state oltrepassate dal divenire stesso delle arti. Ora le difficoltà delle strategie definitorie dipendono in gran parte da una doppia riduzione: dalla soggettivizzazione, da un lato, della fruizione estetica, e dall’oggettivizzazione, dall’altro, dell’opera d’arte, producendo da un lato teorie del gusto dall’altro teorie della forma, spesso in contrasto tra loro. Sfugge così che l’arte è compiutamente esperienza, e che l’esperienza estetico-artistica è strutturalmente relazionale. Grazie a tale esperienza diventa letteralmente “percepibile” che la categoria della re-

lazione è ontologicamente primaria, è massimamente significativa, inaugurazione di senso e di possibilità, e perciò esprime cosa è il mondo e cosa siamo noi.

La teoria sistemica e la persona

Del resto comprendiamo questo punto decisivo se riflettiamo sulla persona che siamo, persona che è centro inoggettivabile di atti, “io” quale spirito, senso, vita, anima. Io sono sempre qualcuno come semplicemente ciò che non è ciò che è, o, in altri termini, ciò che manifesta propriamente di non poter essere definito dal suo apparire determinato, dal suo fenomenizzarsi secondo un complesso di qualità primarie, secondarie o terziarie, o secondo una possibile serie attributiva, e soprattutto da una sua possibile funzione o gruppo di funzioni. La persona è non solo l’inesauribile (l’individuo è sempre ineffabile e la scienza dell’essere unico è impossibile), ma anche in sé anche parzialmente inesplicabile, secondo il giudizio predicativo – non è un membro di una classe o un elemento di un insieme, non è l’essere umano in quanto appartenente a una specie animale definibile, non è un’espressione sortale, non è l’espressione determinata di una natura umana. Non è qualcosa del mondo, qualcosa che occupi uno spazio-tempo e conservi la sua identità come suo luogo. Piuttosto la persona apre lo spazio-tempo dal principio del proprio sguardo: è il suo luogo proprio, cioè l’apertura di una relazione irripetibile, semplicemente impensabile senza il rapporto col tu, col noi, con l’altro. Persona è relazione che inaugura: apre lo spazio e il tempo dal principio del suo esserci, il quale consiste nella stessa esperienza come possibilità di vita, ovvero come quel chiasma tra coscienza e tempo che costituisce l’unità dell’esperienza, il nostro evento d’esperienza, rispetto alla quale sia la coscienza sia il tempo sono soltanto astrazioni positive.

La radicalizzazione dell’approccio sistemico richiede una rivisitazione profonda di alcuni concetti fondamentali – come quelli di individuazione, immagine, identità – in un itinerario di filosofia della “scienza” che sappia rimettere in gioco l’aspetto fondamentalmente cristiano della tradizione filosofica europea. Infatti all’interno di essa il cristianesimo rappresenta una posizione che ha rivoluzionato l’ordine del pensiero e della concettualità filosofica greca – basti pensare alla nozione di “relazione sussistente”, attraverso cui la teologia ha cercato di esprimere la reciproca originarietà di essenza e relazione nel rapporto delle relazioni che è la Trinità divina, in cui “essere-per-sé” e “essere-dall’altro” sono finalmente e perfettamente conciliati.

Roberto Diodato
professore associato di Estetica
Università Cattolica del Sacro Cuore